

Bice Mortara Garavelli, *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*

Carlo Tripodi
Università degli Studi di Milano

Il libro

Recensiamo il libro di Bice Mortara Garavelli, *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*, Laterza, Roma – Bari, 2010.

Contatti

carlo.tripodi@studenti.unimi.it

In principio d'anno Laterza ha pubblicato nell'Universale *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche* di Bice Mortara Garavelli; e già gli studenti (dai giovanissimi ai «meno giovani») impegnati nelle discipline tradizionalmente legate all'arte del ben parlare, essendosi considerati i destinatari privilegiati dell'opera e attratti dell'evidente agilità dell'enchiridio, vi avranno ritrovate mantenute le promesse di semplici praticità e chiarezza; già gli studiosi, fatti certi ad indagarne la piccola mole dalle garanzie offerte dalla paternità del testo, vi avranno ugualmente ottenuto completa soddisfazione alle loro aspettative; auspicio di chi scrive, ora, è che siano molti altri a sentire di poter trarre occasione di beneficio da questa lettura.¹

Qui l'universalità è una categoria giustamente applicata, e ben oltre le divisioni nei campi o nei gradi del sapere; il *Manualetto* può divenire nelle mani di tutti un primo strumento per penetrare il ganglio nella totalità degli eventi parlati e scritti (dal romanzo al quotidiano, dalla tribuna politica allo spot pubblicitario); ché se il linguaggio è caratteristica della specie, fuor di dubbio è l'intrinsecità dei fatti retorici al linguaggio. Quale che sia l'estrazione e la competenza, o più semplicemente, gli interessi e la preparazione di chi voglia farne esperienza, *Il parlar figurato* possiede una prerogativa in particolare: chiunque può metterne a frutto i contenuti fin dal principio, e poi ancora continuativamente secondo le disposizioni e le occasioni più diverse.

Il compendio è soprattutto «utile», ed efficace, perché pratico, veloce e chiaro; l'esposizione è ricca, dettagliata, precisa, e nello stesso tempo scorrevole, gradevole, curiosa. Queste attribuzioni sono verificabili anzitutto procedendo a una lettura integrale e ordinata del testo; ma restano valide poi sempre anche tornando a esso in modo estemporaneo, con una lettura circoscritta a qualche paragrafo o persino diretta su una singola figura; un indice analitico ne permette un'immediata consultazione, e gli espliciti richiami di alcune definizioni da un capitolo all'altro escludono l'eventualità che vi si possano trovare nozioni inesplicite.

¹ «Una seconda chance», a rigor filologico, da quando le dinamiche del mercato editoriale hanno reso di fatto superato *Le figure retoriche*, che la professoressa Garavelli pubblicò per Bompiani nel 1993.

Non è tutto, c'è dell'altro; il grado d'ampiezza e i colori che *Il parlar figurato* registra nello spettro d'accessibilità e intelligenza del testo procedono da un presupposto teorico organico e fondato, e dai metodi e dagli strumenti che ne dipendono; si potrebbe dire che la trattazione compie integralmente il suo carattere, ma anche lo trascende. Non un prontuario dunque, o non solo – almeno –, ma un protrettico. Fin dall'introduzione, l'Autrice ci mette sulle tracce di ciò che, schermendosi, chiama «un briciolo di novità».

Ho di fronte a me un procedimento del discorso, un particolare modo di espressione, e voglio sapere come sono stati denominati (e classificati) nella lunga tradizione degli studi sul parlare figurato; voglio avere una descrizione di quei dispositivi, di come funzionano, dei contesti in cui possono trovarsi eccetera. Allora mi serve a poco un manuale impostato come un dizionario di lingua. Me ne occorrerà piuttosto uno che mi aiuti, prima di tutto, a trovare gli oggetti: che li raggruppi secondo le loro caratteristiche più evidenti e mi dia, così, degli indizi per riconoscerli.²

Un'originalità evidente accomuna proprio la distribuzione della materia e il verso dell'esposizione (la direzione della conoscenza), «dalla conformazione degli oggetti al loro nome». L'identità del procedimento è ricostruita partendo dall'operazione che permette di attuarlo, da «ciò che si fa» per realizzare una data figura e *con* una data figura; è questo rilievo primario e il fatto che sia svolto a livello della «frase-discorso» a determinare una organizzazione del tutto inedita dei contenuti. A essere focalizzata è poi la struttura del dispositivo e le funzioni del meccanismo nella «messa in forma stilistico-retorica» dell'enunciazione; enunciazione di cui si dà, nello stesso tempo, un'interpretazione contestuale e situazionale. Degli elementi così individuati viene astratta la configurazione ideale (le regolarità); «il tipo» è come provato sulla copiosa esemplificazione.

Soltanto al termine di questo percorso si analizza il nome della figura, il nome che la indica nel «reticolo retorico»; le denominazioni sono evidenziate, tradotte, etimologizzate, precisate dai concetti che implicano e raccolgono. In questo modo il sistema compone una serie di puntuali richiami alla tradizione degli studi retorici, dalle dottrine classiche alle teorie recenti e recentissime, divise negli ambiti delle odierne scienze del linguaggio; riferimenti essenziali - inquadrati per comodo fin dal primo capitolo – alle nozioni cui rimandano le sistemazioni antiche (e «moderne»), ai principi che le guidano, ai criteri delle loro partizioni.

La dinamica dell'esposizione riconduce tenacemente tutti gli aspetti considerati alla radice del parlar figurato, alla naturalità e universalità dei fatti retorici; nello specifico, quanti riguardano l'*elocutio*. «Elocuzione è l'atto di dare forma linguistica alle idee»: le figure organizzano e manifestano l'attività mentale, *sono* modi di pensare, schemi-modello di espressione del pensiero. L'*elocutio* poggia sul linguaggio nella sua interezza, e ben oltre il codice della lingua; nel *Manualetto* le «deviazioni» non vengono ricondotte separatamente alla purezza, alla chiarezza e al «colore», non vengono inquadrare e divise incrociando errori o licenze con i diversi ambiti delle *virtutes elocutionis*; l'uso retorico e figurato è invece distinto sulla base della sua efficacia semantica e pragmatica, ed essendo «il criterio di valutazione dell'appropriatezza del discorso l'adeguamento alle circostanze», allora viene restituita priorità anche descrittiva all'*aptum* sulle altre virtù dell'espressione.³

² Bice Mortara Garavelli, *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*, Laterza, Roma - Bari, 2010, p. XI.

³ Cfr. almeno Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano, (1988) 2006, p. 115.

Tutte le distinzioni antiche vengono superate, e con esse le memorabili architetture dell'*ornatus*; così, d'altro canto, sarebbe sufficiente rilevare come i contenuti siano articolati in capitoli e paragrafi per avvicinarsi un poco all'essenza, alle particolarità, del *Manualetto*, e comprenderne la novità. Permettete solo un'altra breve citazione per giustificare il carattere schematico delle nostre prossime considerazioni.

I primi indizi che ci dovrebbero mettere sulle tracce dei fatti da individuare sono contenuti nei titoli di capitoli e paragrafi. [...] Leggere l'Indice che si trova all'inizio del volume è come dare uno sguardo preliminare all'esposizione della merce.⁴

Tenteremo, allora, una sommaria *percursorio* degli argomenti seguendo da vicino l'Indice del volume e cercando di mostrare il carattere della «*dispositio*».

Nel secondo capitolo *Come creare significati complessi*, è organizzata in modo unitario e coerente l'esposizione dei «fenomeni di significazione», separati «nettamente» da figure di natura diversa. Per esempio, la metafora è distinta dall'analogia e dal paragone (raccolti nel capitolo quarto); o ancora, l'ossimoro è diviso dall'antitesi (di cui si parla nel quindicesimo capitolo) e riaccorpato ai tropi in base al tipo di meccanismo che applica: una cosa, infatti, è far «cortocircuitare» gli opposti, un'altra cosa è «metterli in parallelo»; il raggruppamento, dunque, è omogeneo rispetto all'operazione messa in atto, e i diversi procedimenti caratterizzano le singole figure. L'aver cominciato spiegando il fenomeno della cataresi, inoltre, chiarisce anzitutto quale sia il livello di pertinenza dei traslati, del prodotto insomma, della categoria del figurato.

Dei tropi, in modo preliminare, s'insiste sulla generalità («un tropo è un'irregolarità di contenuto messa in rilievo»); generalità che spiega il valore dei singoli fatti, li individua oltre ciò che di rigido e astratto hanno le diverse categorizzazioni: riuniti insieme, vengono illustrati e chiariti vicendevolmente i tropi e le figure (figure di pensiero per sostituzione nel contenuto), figure di significazione e figure d'espressione – secondo Fontanier –, metasememi e metalogismi. Mentre vengono ricordati i nomi e le classificazioni tradizionali del casellario retorico, continuamente si rintracciano gli elementi che compongono un modo particolare di esprimersi e che mettono in relazione fra loro i tropi principali, aggiornando il lessico e gli strumenti d'indagine. Si cerca di identificare il carattere delle modificazioni prodotte nei traslati e, nello stesso tempo, se ne mostra l'intima molteplicità; i tratti e il funzionamento delle figure innescano i valori discorsivi del meccanismo.

A ricostruire la direzione dei procedimenti contribuiscono in modo decisivo le etimologie dei termini, che spesso costituiscono, affiancate al nome, una vera e propria definizione. L'esposizione è illuminata dall'ordine e dalla chiarezza con cui vengono mostrati i rapporti reciproci fra i tropi, fra la tettonica della denominazione e la sostanza dei fenomeni di significazione; ed è sistematizzata dal continuo rimando alla prospettiva di rilievo dei traslati: che è pragmatica, in senso lato; al parlar figurato è restituita la complessità delle sue manifestazioni e la ricchezza dei suoi significati.

Nel terzo capitolo: *Effetti speciali della sinonimia*, si tratta anzitutto dei sinonimi in generale - tradizionalmente distinti dai tropi, fra i casi che riguardano l'*ornatus* per sostituzione in singole parole - , poi di un tropo appunto: la metalessi, e infine, congruentemente, di due figure di parola: la dittologia sinonimica e la climax.

⁴ Bice Mortara Garavelli, *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*, cit., p. XII.

Nel quinto: *Giocare con le parole*, si analizzano unitariamente le «figure di dizione»; ed è qui la pertinenza ad un livello di analisi linguistica, quello morfologico, che permette di riunire fatti altrimenti divisi nei diversi ambiti delle virtù dell'espressione: i metaplasm, relativi alla *puritas*; l'anfibologia, relativa alla *perspicuitas*; le figure di parola (quelle che ripetono membri differenziati per variazioni di forma), relative all'*ornatus*, un sottogruppo di cui viene chiarita l'identità riferendosi ai meccanismi retorici che caratterizzano il procedimento.

Procediamo e analizziamo il sesto capitolo: *Il parlare in breve*; fin da subito viene ribadito il quadro generale: «I dispositivi del “parlare in breve” non sono puri e semplici espedienti stilistici, variazioni di forma (dell'espressione). Sono modi di atteggiarsi del pensiero.» Poi, accomunate dal medesimo procedimento e da uno stesso tratto espressivo, si presentano le varie manifestazioni della *brevitas*, le figure di pensiero per sottrazione e l'ellissi; l'ellissi e le altre figure d'espressione (la reticenza e l'aposiopesi) vengono illustrate ampiamente, oltreché definendo i concetti, mostrandone il funzionamento come dispositivi testuali.

Lo stesso approccio anima il capitolo settimo: *Il silenzio*; il silenzio come fenomeno discorsivo viene indagato sotto molti aspetti e specificato in molti valori: i riferimenti spaziano dall'ortografia all'antropologia!

Nell'ottavo: *Il parlare sentenzioso*, una analoga evidenza della dimensione testuale e comunicativa permette il significativo accostamento di due figure di pensiero (la sentenza e l'epifonema) ad un genere del discorso: il tipo dell'aforisma; delle figure di pensiero che realizzano una aggiunzione per dilatazione semantica attraverso un luogo comune si spiegano le denominazioni, i rapporti con strutture diverse, le funzioni e i contesti.

Al principio del capitolo tredicesimo: *Drammatizzare il discorso*, si richiama ancora alla generalità del meccanismo discorsivo, per quanto preciso, che caratterizza il piccolo raggruppamento; apostrofe, esclamazione, domanda retorica, *dubitatio* e *sermocinatio*: le figure di pensiero per sostituzione nella situazione di discorso (dal locutore, dall'oggetto del discorso, dell'ascoltatore/lettore) incorniciano quelle per sostituzione nella struttura sintattica; vederle riunite chiarisce la natura del procedimento.

Nel quattordicesimo: *Forme della ripetizione: parallelismi sui vari livelli del discorso*, la trattazione muove sempre dal generale al particolare: prima si identifica l'operazione fondamentale e poi s'illustrano le configurazioni espressive ch'essa genera. Della ripetizione, inoltre, si era già proposta una definizione preliminare al capitolo undicesimo, una definizione vicina a quella di «accumulazione», in un'unica sistemazione delle forme dell'aggiunzione; ora finalmente si scende nel dettaglio, cominciando da un'analisi funzionale, contestuale e comunicativa degli schemi discorsivi e degli accorgimenti stilistici della ripetizione; cominciando in termini attuali e chiudendo poi il paragrafo tornando alle denominazioni antiche dei procedimenti-base. Nel capitolo segue una dettagliata esposizione dei molteplici schemi-modello prodotti dall'unico meccanismo della ripetizione, dove si dà ordinatamente conto di molte figure di parola e di fatti relativi alla *compositio*; così che a proposito possiamo nuovamente apprezzare come l'operazione sia preminente sul livello di lingua rispetto alla definizione del raggruppamento: allitterazione, omoteleuto e rima «stanno» con la ripetizione, mentre i casi di fonosimbolismo – altri metaplasm – vogliono una trattazione a sé, al capitolo diciottesimo: *Raffigurare con i suoni*, che in questo senso è ancor più esplicito.

Similmente nel capitolo diciassettesimo: *Effetti speciali di anomalie sintattiche e semantiche*, si riuniscono ai fenomeni di conversione l'ipallage dell'aggettivo e lo zeugma: altre metatassi; ovvero, le figure grammaticali (identificate per lo più con l'ingombrante definizione

di «licenze alla virtù della purezza in connessioni di parole») vengono coerentemente spiegate insieme a due figure di parola in virtù dello stesso meccanismo che vi si applica.

Queste poche indicazioni sul testo de *Il parlar figurato* rimandano al principio delle nostre considerazioni, cercando così di motivare i giudizi già espressi. Il lavoro sulla struttura e le funzioni dei procedimenti è uno studio della discorsività: al centro sta un'indagine della dimensione discorsiva delle figure; nel senso che le figure realizzano un'enunciazione, e quindi preparano un'allocuzione. Scoprire e descrivere i congegni del discorso è l'operazione messa in primo piano dall'annunciato procedimento a ritroso del *Manualetto*: un'analisi del materiale discorsivo secondo gli sviluppi pragmatici della linguistica testuale. Tale è il livello in cui muovono le caratteristiche evidenti degli elementi di questo spurio processo semiotico, gli indizi per (ri)conoscerli, i criteri guida dell'innovativa disposizione dei contenuti ne *Il parlar figurato*.

Il carattere dell'esposizione genera un ordine significativo nella distribuzione della materia: è un percorso d'indagine, e non una classificazione inerte; il metodo è intrinseco all'oggetto di studio, sta nella natura dei fatti considerati: non è possibile una tassonomia coerente delle figure come non è possibile una linguistica della *parole*, sarebbe una contraddizione in termini, giacché non possono codificarsi gli atti di parola. Pur nel circoscritto dominio della trattazione, l'opera ha tanta energia da prefigurare una retorica in profondità: «sterminato inventario dei meccanismi della discorsività che alla base configurano una immagine problematica del soggetto che prende la parola».⁵

Il parlar figurato è una guida chiara e sicura alle figure retoriche, governa l'inesauribilità della materia senza concedere nulla – nulla più di quanto però è dovuto ai nomi – alla *range de nommer*. L'efficacia didattica dello strumento è la prima cura dell'Autrice e l'ultimo portato di una concezione teorica profonda della retorica come ermeneutica delle risorse discorsive.⁶

⁵ Claudia Caffi, *La mitigazione. Un approccio pragmatico alla comunicazione nei contesti terapeutici*, LIT, Münster - Hamburg - London, 2001, p. 149.

⁶ Bice Mortara Garavelli, *Tra "rhetorica utens" e "rhetorica docens": domande e offerte in alcuni settori del variegato panorama attuale*, «Intersezioni», a. XXIV, n. 1, aprile 2004, nello specifico a p. 10, ma in generale per tutta quest'ultima parte.